

IL PRESIDENTE interpella il Senato, e si stabilisce che i soli senatori presenti possono per ora far parte degli uffizi, e si passa perciò alla formazione dei detti cinque uffizi, i quali, consultata la sorte, riescono come infra:

UFFIZIO I.

Giulio cavaliere Carlo, Maffei di Boglio conte Carlo, Torriani marchese Gerolamo, D'Azeglio marchese Roberto, Moris cavaliere Giuseppe, Giovanetti cavaliere Giacomo, Serra marchese Domenico, Rorà di Lucerna marchese Maurizio, Di Collegno cavaliere Luigi.

UFFIZIO II.

Colla cavaliere Federico, Nigra cavaliere Giovanni, Di Parronato marchese Stanislao, Blanc barone Nicola, Della Pianargia marchese Giovanni, Quarelli conte Celestino, De La Charrière cavaliere Bernardo, Mosca cavaliere Carlo.

UFFIZIO III.

Stara conte Giuseppe, Di San Marzano conte Ermolao, Alfieri marchese Cesare, Tempia cavaliere Amedeo, Peyron cavaliere sacerdote Amedeo, Defornari conte Giuseppe, Piccollet commendatore Lorenzo, Di Colobiano conte Filiberto.

UFFIZIO IV.

Ricci cavaliere Francesco, Pallavicini marchese Ignazio, Pesenti di Villamarina marchese Emmanuele, Musio cavaliere Giuseppe, Della Torre conte Vittorio, Di Saluzzo cavaliere Annibale, Colla cavaliere Luigi, Serventi barone Giorgio.

UFFIZIO V.

Plana barone Giovanni, Sauli conte Ludovico, De Cardenas conte Lorenzo, Manno barone Giuseppe, D'Oria marchese Giorgio, D'Angennes monsignore Alessandro, Di Pralormo conte Carlo, Balbi-Piovera marchese Giacomo. (Verb.)

RINGRAZIAMENTI ALL'UFFIZIO PROVVISORIO.

GIOVANETTI dimanda in seguito la parola, all'oggetto di ringraziare l'uffizio provvisorio per la maniera lodevole con cui ha disimpegnato l'avuto incarico.

IL PRESIDENTE dichiara chiusa la seduta con invito ai senatori a recarsi intanto negli uffizi, e facendo avvisato il pubblico che non vi sarà più adunanza pubblica fino a nuovo avviso. (Verb.)

TORNATA DEL 22 MAGGIO 1848

3

PRESIDENZA DEL CONTE COLLIER PRESIDENTE

SOMMARIO. Richiami sul verbale — Verificazione di poteri — Giuramento dei senatori Plezza, Balduini e Nazari — Carteggio — Congedo ai senatori Colla, Di Castagnetto e Colla — Dimissioni di quest'ultimo dalla carica di segretario del Senato — Lettura e discussione del progetto d'indirizzo in risposta al discorso della Corona — Interpellanze del senatore Stara intorno alla guerra ed allo stato del paese — Seguito della discussione dell'indirizzo.

Si apre la seduta alle ore 12 1/2. (Verb.)

BALBI-PIOVERA, segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato mediante rettificazione proposta dal senatore cavaliere Di Collegno, il di cui nome venne dimenticato, e non fu inserito fra quelli dei membri componenti il I ufficio. (Verb.)

VERIFICAZIONE DI POTERI.

GIOVANETTI legge un rapporto in nome del I ufficio, concernente la verificazione dei titoli dei senatori marchese Vittorio Colli, ispettore delle regie poste; avvocato Giacomo Plezza; cavaliere Balduini Sebastiano; marchese Rolando Dellavalle; monsignor Nazari di Calabiana, vescovo di Casale.

Propone l'ammissione dei primi tre; e quanto agli altri due, dopo di aver osservato che il signor marchese Dellavalle, sch-

bene nato a Mantova, pure deve riguardarsi come regnicolo per l'origine paterna, e per essersi restituito a perpetua dimora in Casale, sotto l'imperio del dritto romano, conchiude che, sebbene tanto esso quanto monsignor vescovo Nazari non abbiano ancora compiuto il quarantesimo anno dell'età loro, tuttavia, secondo il precedente adottato dal Senato, sono da ammettersi, con che non prendano parte alle deliberazioni finchè non abbiano raggiunta l'età prescritta. (Verb.)

(Tutte queste proposte furono dal Senato unanimemente acconsentite.) (Verb.)

GIURAMENTO DEI SENATORI PLEZZA, BALDUINI E NAZARI.

PLEZZA, BALDUINI e NAZARI prestano il giuramento. (Verb.)

CARTEGGIO.

IL PRESIDENTE fa dar lettura:

1° Del messaggio in data dei 19 corrente maggio, con cui il vice-presidente della Camera dei deputati partecipa trovarsi la stessa Camera costituita;

2° Della lettera del senatore cavaliere Cotta, il quale, annunciando di essere per ragion di salute impedito per ora di prender parte ai lavori del Senato, chiede un congedo che viene dalla Camera accordato;

3° Della lettera del senatore conte Di Castagnetto, che chiede un congedo illimitato per ragion di servizio presso S. M. (accordato);

4° Della lettera del cavaliere Colla Federigo, con cui domanda un congedo per ragione di pubblico servizio, e dà la dimissione dal posto di segretario del Senato, che viene accordata, rimettendo ad altra tornata la nomina del nuovo segretario;

5° Del dispaccio del Ministero degli esteri in data dei 31 corrente, con cui annunzia l'esenzione dalla tassa delle lettere dirette ai senatori e deputati durante il tempo della sessione del Parlamento, purchè nell'indirizzo siavi espressa la relativa qualità.

Si rimanda successivamente la proposta dell'estensore dei processi verbali alla prima riunione nella sala delle conferenze, dopo il rapporto della Commissione a ciò nominata.

Viene pure rimandata in conferenza la proposta delle due Commissioni, una di finanze e contabilità, e l'altra di agricoltura, industria e commercio. (Verb.)

**LETTURA E DISCUSSIONE
DEL PROGETTO D'INDIRIZZO IN RISPOSTA
AL DISCORSO DELLA CORONA.**

MANNÒ, *relatore*, dietro invito del presidente dà lettura del progetto d'indirizzo del Senato in risposta al discorso della Corona. (Verb.)

Serenissimo Principe,

1. Il Senato del regno, presentandosi al cospetto di V. A. S., inchina nella vostra persona l'alto Rappresentante dell'augusto Monarca, che vi destinò ad aprire in suo real nome la prima sessione del Parlamento nazionale, e a dare al reggimento rappresentativo auspicii tali che promettono all'Italia, annunziano all'Europa fausto e glorioso avvenire.

2. Era al certo turbata la serenità della lunga pace europea da fosche previsioni, da intestino collidersi di ragionevoli popolari voti e di aspre ripulse. La Provvidenza ci preservò dal ricevere questo ammaestramento a sventura, perchè ci concedette nel Principe reggitore dei nostri destini quella sapienza che conosce da lontano tempo i bisogni del popolo, quella magnanimità e quel consiglio che li appagano in tempo opportuno. Il popolo non reclama quando giustamente spera. E il regno di Carlo Alberto, inaugurato con la libertà civile, svolgeva ogni dì, nel succedersi di ottime leggi, di salutari discipline, di generosa protezione ad ogni utile coltura dell'umano ingegno, i semi della politica libertà. Il reggimento rappresentativo fu per altri popoli uno slancio ad altra meta; per noi non fu che un passo.

3. Udiamo noi le voci di provocata ira; ammirammo la magnanima riscossa, le eroiche fazioni dei fratelli nostri della Lombardia; paventammo con essi, non fosse altro la vittoria popolare che indugio a tremenda vendetta. Fu commosso Carlo

Alberto dal cruccioso nostro compianto; e il Re leale, che avea veduto violati già da una vicina potenza, a danno delle sue ragioni, a danno dell'Italia, i politici trattati i quali guarentivano ad ogni Stato di essa la propria indipendenza, dovette anche porger orecchio all'imperioso grido di umanità che imponevagli di frapporti fra il vindice e le sue vittime; e al consiglio pure imperioso che gli veniva dal sentimento della comune italica stirpe, dalla previsione di comuni nazionali destini, dalla necessità di volgere ad italico beneficio quell'ardenza di popolari spiriti, quel movimento d'anime sdegnose che avrebbe forse degenerato in italico scompiglio.

4. Che se fuvvi chi appellò abbandono di politiche obbligazioni questa magnanima risoluzione, perchè non saravvi chi lo riferisca, non così a chi salva, in quanto lo stringersi degli avvenimenti il concede, le sorti italiane, come a chi, avendo poluto, in tempi cheti e di lunga prova, onorare la dignità della nazione, indirizzare faustamente le sue sorti, compiere le larghe promesse dei giorni pericolosi, conculcò o lasciò conculcare ogni legittimo diritto, ogni ragionevole speranza?

5. Iddio benedice palesemente le nostre armi; e il valoroso nostro esercito prende già l'abito di non interrotte vittorie. Così conceda Iddio che l'abito dei pericoli giornalieri, incontrati (oltre ai nostri voti) dal Re, sia per noi argomento solo di plauso, non mai di sgomento.

6. Sia del pari gloria e auspicio per l'esercito l'animo e il braccio dei Principi di Savoia, mostratisi degni discendenti di eroica dinastia.

7. Il Senato pertanto acclama animosi, longanimi, valenti i nostri prodi. Egli invoca sopra di essi la celeste protezione. Egli confida pienamente nel genio dell'augusto suo Capitano e nell'alleanza della fortuna guerresca e della costituzionale responsabilità, la quale fa che non per la storia sola si registrino le grandi gesta, ma per lo Statuto ancora si spieghino.

8. I prosperi augurii accompagnino l'armata nostra di mare; e il suo stendale, già raccapriccio di barbari, sia oggi conforto a tanti popoli italiani, pei quali la gloria marittima è domestica gloria.

9. Sia lenimento al dolore di tante famigliari dolcezze, abbandonate dall'una e dall'altra milizia, l'animo grande e patriottico dei rimasti nei proprii lari, i quali non lamentano l'assenza di tanti amati, perchè il ritorno dei valorosi sarà rallegrato dall'annunzio della compiuta italica liberazione.

10. Sia pur conforto alla vita del campo, al rischio dei cimenti l'esempio dell'animo virile, della costanza di cuore zelante, che la milizia cittadina spiega sotto ai nostri occhi, nel proteggere in ogni parte dello Stato l'ordine pubblico. Forti petti vanno incontro ai nostri nemici; forti petti rinfrancano chi rimane.

11. La Sardegna ha abbandonato volenterosa il retaggio delle antiche sue istituzioni; funesto certamente, se avesse esso durato in questo lume di tempi, in questa fortuna di vicende tutte fauste per lei, tutte promettitrici di quel rifiorimento che è talvolta malagevole a trattare fra soci, sicuro sempre tra fratelli.

12. La Savoia ha incominciato la sua era costituzionale cimentandola. Gelosa del glorioso vessillo de' suoi Reali, fiera delle tradizioni del suo valore, fremente per l'onta minacciata da insane bande raccogliticce, le quali osarono sperare che la sorpresa opererebbe ciò che opera il timore, mostrò in poche ore come all'impeto dei ribaldi sopraستا in ogni incontro l'impeto, anche disordinato, dei fedeli.

Il nostro concorso sarà sempre spontaneo e caloroso per conservare alla monarchia, in ogni qualunque evento, questa importante e nobilissima sua provincia.

13. La Liguria, che scende in campo colla storica sua valentia e col generoso slancio de' suoi magnati per la causa italiana, strinse da prima la destra ai confratelli suoi politici; e plaudita e gratulante nello svolgersi propizio delle nostre venture, dopo aver posto già in comune i molti interessi che a noi l'univano, mette in comune gli affetti, le simpatie, le fraterne sorti inseparabili.

14. Il Senato è lieto della concorde volontà che a noi unisce le potenze governate da istituzioni alle nostre uniformi o rette a popolo. Questo accordo di sentimenti e di interessi spianerà le difficoltà che talvolta muovono dal conciliare la politica fiducia, che quelli ispirano, con la politica prudenza che questi impongono; difficoltà che il Governo ha sempre saggiamente superate, sebbene sia avvenuto tale caso, in cui l'agente suo non ne teneva uguale conto.

15. La Spagna darà a noi e riceverà frutto condegno della rannodata politica amista.

16. E il darà soprattutto l'Italia nostra, che, madre amorevole, vuole i figliuoli suoi forti e poderosi; madre saggia, non riconosce altra forza che nell'unione compiuta di quelli fra i suoi popoli che primi affronteranno lo straniero nei giorni di nuovi pericoli, nell'alleanza di tutti gli altri. L'Italia è nazione e patria. Nazione, essa segue il generale movimento europeo, che ricomponc le naturali o storiche associazioni disordinate dalla moderna politica. Patria, fortifica il nostro braccio colla più santa delle umane carità, e dà all'eroico nostro sforzo la rigidezza d'un nobile orgoglio che si riscatta.

17. Che se mai, a stabilire quella unità di dominio politico, dovrà il Re promuovere le annunziate mutazioni nella legge, il Senato, quantunque non tratto ad alcuna precisa sentenza, dichiara fin d'ora ch'egli avrà sempre in vista nel suo consentimento la potenza della Corona e la grandezza e fortuna dell'Italia.

18. Il Governo del Re si è presentato a noi col migliore degli auspicii, franchezza d'intenzioni, vigoria d'opere. La nazione applaude nei collegi elettorali alla sapienza del Re che pose in mani così fide, così operanti, il sacro deposito delle nascenti nostre istituzioni. Dov'è tanta fiducia, ogni previsione di disaccordo è fallace.

19. Faranno soggetto di seria disamina per noi le leggi della civile procedura, alle quali deve precedere l'annunziato ordinamento novello delle giudiziarie istituzioni, conformate rigorosamente al sistema costituzionale, perchè non può essere uniformità di giudizi prima che le giurisdizioni eccentriche siano ridotte ad unità di principio ed a corrispondenza d'azione colla legge fondamentale.

20. Saranno del pari argomento di attenta discussione i progetti di legge, per mettere in armonia cogli ordini novelli politici le istituzioni municipali e provinciali, pel governo delle selve, per la riforma del Consiglio di Stato, e soprattutto per lo riordinamento di quella pubblica istruzione che è il palladio dei nostri futuri destini; perchè i lumi, ugualmente e largamente distribuiti, generano uniformità di pensieri e di giudizi.

21. Il Re commettendo a voi, serenissimo Principe, l'atto uffizio di rappresentarlo, ha voluto che restasse a noi l'onore di veder assiso nel Parlamento nazionale un Principe del real suo sangue. Noi tutto sentiamo il pregio del rinunziare che voi feste in tal guisa alla partecipazione vostra in quelle guer-

resche fazioni che furono sempre gloria immanchevole dell'illustre vostra prosapia.

22. Ritorni a voi il glorioso padre vostro. Ritorni a noi il sovrano amato, il legislatore saggio, l'intrepido guerriero, padre pure a noi tutti. Ritorni col trionfo, con le acclamazioni dell'intera patria, con l'ammirazione dell'Europa, con la devozione e la gratitudine degli antichi e dei novelli suoi fedeli, colla rivendicata indipendenza italiana. (*Gazz. Piem.*)

IL PRESIDENTE propone la discussione in generale sul progetto di risposta al discorso della Corona. (*Cont.*)

DE CARDENAS. Mentre sono disposto ad approvare ed appoggiare in massima questo indirizzo che la benemerita nostra Commissione preparava, non lascio però di desiderare fossero stati espressi alquanto più marcati alcuni dei sentimenti di questa Camera a meglio e più chiaramente esprimerne il pensiero. Quando verrà poi la discussione dei singoli paragrafi, mi riservo allora a proporre o preferibilmente ad appoggiare quelle emendazioni che varranno a dare una tinta più pronunziata, un qualche colore più vivo ed energico ai nostri pensieri.

Uno di questi, che già venne manifestato da molti degli onorevolissimi vostri colleghi, ed al quale gli altri credo non saranno tardi ad associarsi, avrebbe, forse più d'ogni altro, bisogno di essere sviluppato ed espresso in modo chiaro e preciso.

Questi nostri tempi sono gravidi di avvenimenti; questi nascono, si succedono, s'incalzano l'un l'altro. Quell'annunzio che dall'augusta bocca del rappresentante il nostro Sovrano, due settimane ora sono, ricevevamo con applauso come un possibile avvenire, è già un fatto maturo al compimento; fra una settimana forse, e non più, sarà imminente a compiersi, e poco dappoi, lo speriamo, sarà un fatto compiuto.

Piacenza già formolava la sua domanda d'adesione e unione coi nostri paesi; altre città ne esprimevano il desiderio; le più vaste provincie di Modena e della Lombardia procedevano ad atti che ci fanno presagire vicina quella desiderata fusione di popoli cui accennava il discorso di S. A. S. il Principe reggente, ed all'evenienza del quale ci era annunziata la proposta di quelle mutazioni alla legge che valessero a far grandeggiare i nostri destini.

Io, e credo ognuno di voi, non altro abbiamo scorto in quelle parole che l'annunzio d'una possibile mutazione al nostro Statuto; mutazione che ora pare anche chiamata come condizione dell'unione dei loro coi nostri destini da Milano e da Modena. Ma forse che a qualcuna di queste mutazioni, che si prepara il nostro Governo a proporre, o che altri potesse desiderare, si opporrebbe, quasi insormontabile ostacolo, la nostra personale posizione, quella inamovibilità che è ora attaccata alla nostra funzione di senatore, e che nè io nè voi vorremmo avesse a servire d'inciampo alla sperata fusione, sotto la costituzionale corona dei Reali di Savoia, di tante più mai si possa di queste sparse membra della nostra terra italiana.

Vorrei adunque od una maggiore spiegazione alle poche parole che da lontano accennano nell'indirizzo questo pensiero, o che meglio uno speciale paragrafo esprimesse questa precisa idea, già da molti dei nostri onoratissimi colleghi manifestata, che noi cioè, ognuno nel nostro particolare, rinunziamo a quella inamovibilità nostra personale che potrebbe essere d'ostacolo alla rifusione della legge; che ci teniamo fermi e costanti al nostro posto finchè potremo coadiuvare al bene inseparabile del Re e della patria, come lo abbiamo giurato, e che siamo pronti a spogliarci della nostra inamovibilità, ad abbandonare questa sede, a deporci volontariamente,

ogniqua volta la nostra posizione potesse portare ostacolo ai nostri interni miglioramenti od a quelle nuove combinazioni che fossero chiamate dall'evenienza delle circostanze sociali.

(Gazz. Piem.)

BALBI-PIOVERA dichiara di aver preparato a questo riguardo un ammendamento che si riserva di sviluppare nella discussione particolare degli articoli, e che intanto depono sulla tavola del presidente, persuaso di essere appoggiato da molti, se non da tutti i senatori.

(Verb.)

INTERPELLANZE DEL SENATORE STARA INTORNO ALLA GUERRA ED ALLO STATO DEL PAESE.

STARA prende la parola ed interpella i ministri:

1° Sulle voci che corrono intorno alle fazioni di guerra.

(Verb.)

Osserva che nell'attuale commozione dei tempi devonsi emettere pensieri atti a dare quella fiducia a cui hanno diritto il paese e il Ministero. Parla con altissimo encomio del Re e dell'esercito; non poter tuttavia dissimulare il dolore di certe voci che corrono sugli avvenimenti di quel guerresco campo. Sono esse vere o false? Si sciolga il dubbio; il dubbio solo nuoce alla santa causa, esso genera diffidenza, semina zizzania, rompe i vincoli della disciplina e diminuisce se non annienta quel patriottismo di cui erano animati i nostri militi, e che è tanto necessario per l'esito della santa guerra.

(Conc.)

2° Sulle cause per le quali sussistono tuttavia in alcune parti dei Regii Stati e specialmente in Sardegna delle inquietudini nelle popolazioni, e perchè non si usi la forza delle leggi per ristabilire dovunque la necessaria tranquillità.

3° Sui rapporti internazionali in genere, e specialmente perchè non siasi nel discorso della Corona spiegato in quali condizioni ci troviamo relativamente ai Governi che non sono nè costituzionali, nè retti a popolo.

(Verb.)

Il qual silenzio egli trova pregiudicievole all'attuale ordine delle cose; domanda che ogni ragione sia palesemente discussa e stabilita; e termina concludendo esser egli disposto a prestare il concorso de' suoi sentimenti e dell'opera sua per la totale indipendenza d'Italia.

(Conc.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri e reggente il Ministero di guerra, risponde che, per quanto tali interpellanze siano di un interesse generale, avendole il senatore interpellante ristrette a tre punti, egli è disposto a rispondere subito a ciascuno di essi, se la Camera lo giudica opportuno, ovvero risponderà in altra tornata se così si desidera.

(Si passa oltre alla discussione dell'indirizzo.)

(Verb.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE DELL'INDIRIZZO.

SAULI presenta pure un ammendamento, e lo depono sulla tavola del presidente (1).

(Verb.)

BALBO, ministro, propone che si leggano gli articoli separatamente, a cui ciascuno potrà fare all'uopo le osservazioni che crederà più opportune.

(Conc.)

PLEZZA, nell'atto che il presidente sta per chiudere la discussione generale, propone il progetto di un nuovo indirizzo.

(Verb.)

PARECCHI SENATORI, essendosi sollevata la questione preliminare sul punto se possa leggersi il detto progetto dopo chiusa la discussione generale, chiedono che tale discussione sia continuata.

(Verb.)

DEFORNARI (1) osserva che la continuazione della discussione non includerebbe la necessità di permettere la lettura di un altro indirizzo.

(Conc.)

PLEZZA depono il detto progetto sul tavolo del presidente.

(Verb.)

MANNO, relatore, osserva che cinque commissari ebbero dalla Camera l'incarico di compilar l'indirizzo; che non è quindi legale nè conveniente che un membro ne proponga un altro. Si rigetti o si modifichi l'indirizzo se non piace.

(Risorg.)

DEFORNARI appoggia il preopinante e accenna la possibilità in questo caso di dover intendere lettura di dieci o più indirizzi.

(Conc.)

PLEZZA risponde che la nomina della Commissione non ha altro scopo fuorchè quello di garantire alla Camera la presentazione di un progetto, e che non toglie ad ogni senatore la facoltà di presentare un indirizzo particolare nella stessa guisa che ha l'iniziativa della presentazione delle leggi.

(Verb.)

GIOVANETTI dice essere contrario agli usi parlamentari l'introdurre progetti d'indirizzi particolari; che questo sistema produrrebbe l'inconveniente di avere a discutere tanti indirizzi quanti piacerebbe a ciascun senatore di proporne; che non è applicabile al caso il disposto del regolamento concernente l'iniziativa delle leggi; che in ogni caso il nuovo indirizzo dovrebbe essere rimandato agli uffizi, e ne verrebbe un circolo vizioso; che le stesse proposte di legge potrebbero farsi di nuovo sullo stesso soggetto in discussione; e che non potrebbe trattarsi di un nuovo indirizzo se non dopo discusso e reietto il progetto della Commissione.

(Verb.)

MANNO, relatore, soggiunge che chi propone una legge gode di un diritto individuale; che nel caso invece della proposizione di un nuovo indirizzo non si farebbe che turbare l'azione della Camera.

(Risorg.)

STARA pone questo dilemma: l'indirizzo proposto pecca o nella forma o nella sostanza; se nella forma, si propongano gli emendamenti; se nella sostanza, si disapprovi.

(Conc.)

PLEZZA risponde alle varie osservazioni e mantiene il diritto che ha ciascun membro di dire chiaramente la sua opinione.

(Conc.)

(Nasce fra lui ed il barone Manno una discussione sul vocabolo *convenienza*.)

(Verb.)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, osserva che il progetto della Commissione avrebbe sempre la priorità e che quindi si deve discutere sopra di esso.

(Risorg.)

GIOVANETTI insiste spettare all'indirizzo della Commissione la priorità, epperò non potersi udire lettura di altro indirizzo se non nel caso che sia stato rigettato quello della Commissione.

(Conc.)

PLEZZA osserva che l'art. 66 del regolamento indica il modo in cui si debbono redigere i progetti d'indirizzi, non per privare i singoli senatori del diritto di proporre altri progetti, ma solamente affinché non avvenga il caso che il Senato si trovi senza progetto. Non esservi ragione per cui si abbiano a privare i senatori del diritto di proporre progetti d'indirizzi, tanto più che hanno diritto di fare la proposizione che credono a mente dell'art. 57, e se ognuno può fare una diversa

(1) Quest'ammendamento riferendosi all'art. 12 venne in discussione nella successiva tornata del 26 maggio.

proposta di legge, perchè non potrà farla di indirizzi che hanno minori conseguenze? Risponde non negare la priorità al progetto della Commissione sì per la discussione che per la votazione, ma che sarebbe assurdo spingere la priorità sino a votare il primo indirizzo prima di aver udito lettura del secondo, perchè una volta accettato il primo è inutile leggere il secondo, e il Senato si precluderebbe così la via ad adottare l'altro progetto quando anche fosse migliore del primo, e sacrificerebbe la sostanza della discussione alle formalità introdotte per favorirne il regolare sviluppo ed il buon esito.

(Conc.)

DELLA TORRE, DEFORNARI e DE CARDENAS prendono pure la parola intorno a questo punto.

(Verb.)

IL PRESIDENTE formula la questione in queste due proposizioni: 1° se si può ammettere un nuovo progetto d'indirizzo dopo quello già presentato dalla Commissione; 2° se la priorità appartenendo a quello della Commissione si abbia a rigettare l'altro.

(Op.)

GIOVANETTI oppone che la quistione di priorità debbe precedere l'altra; e che quando sia rigettato il progetto d'indirizzo della Commissione, allora si disputerà se un senatore abbia il diritto di surrogarsi al Senato.

(Op.)

(La Camera decide che il progetto della Commissione avrà la priorità, ammessa la dichiarazione del senatore Plezza di presentare il suo progetto in forma di emendamenti. La discussione generale è chiusa.)

(Verb.)

IL PRESIDENTE legge il primo articolo dell'indirizzo della Commissione.

(Conc.)

D'AZEGLIO propone che si sostituisca la parola *onora* alla parola *inchina*, siccome più conveniente ad esprimere il concetto a cui si accenna.

(Conc.)

MANNO, relatore, mantiene la parola *inchina*, la quale è ossequiosa senza essere abietta e servile.

(Conc.)

D'AZEGLIO non la rifiuta perchè abietta, ma perchè meglio conviensi alla divinità.

(Conc.)

(La Camera consultata in proposito rigetta l'emendamento.)

(Verb.)

PLEZZA propone per emendazione il primo paragrafo del suo indirizzo di cui non gli fu consentita la lettura in intero. Esso è concepito nei termini seguenti:

« Altezza serenissima! Il Senato del Regno onora nella persona vostra il Rappresentante dell'augusto Monarca che vi destinò ad aprire la prima sessione del Parlamento Nazionale nella nostra patria.

« Voi inaugurate il sistema rappresentativo in un'epoca solenne per l'Italia, e nelle sue conseguenze forse per tutta Europa. »

(Conc.)

MANNO, relatore, GIOVANETTI e DEFORNARI oppongono alcune osservazioni, tendenti a provare che questa emendazione od è superflua od è inopportuna.

(Conc.)

(Dopo le repliche del senatore Plezza, l'emendazione è posta ai voti. La Camera non approva.) (1)

(Conc.)

IL PRESIDENTE legge il 2°, 3° e 4° articolo.

(Verb.)

SAULI (sul 2° art.) domanda che si sopprima l'epiteto *ragionevoli* posto innanzi ai voti del popolo, perchè pericoloso.

(Conc.)

DE CARDENAS, MANNO e GIOVANETTI sostengono la convenienza dell'epiteto.

(Conc.)

(L'emendazione del senatore Sauli, posta ai voti, non è approvata.)

(Conc.)

PLANA (sul 3° art.) propone un emendamento per cui sarebbe più esplicitamente caratterizzata la condotta dell'Austria, la quale non venne nell'indirizzo che indicata (1).

(Risorg.)

MANNO, relatore, combatte l'emendamento, osservando essere identico il pensiero sotto forma velata implicita.

(Conc.)

PLANA. Nelle circostanze in cui siamo è necessario un discorso esplicito non implicito.

(Conc.)

BALBI-PIOVERA. Non giova il parlare velato nella Camera, quando sul campo si parla col cannone.

(Conc.)

D'AZEGLIO opina che si debba marchiare d'infamia la condotta che tenne quella potenza co' suoi popoli, e non essere tempo di tergiversazioni e di riserva.

(Risorg.)

Domanda che in luogo di *vindice* si ponga *carnefice*, perchè l'Austria inverso i Lombardi operò da carnefice, e nissun diritto ella può vantare per cui l'epiteto di *vindice* possa passarlesi.

(Op.)

MANNO, relatore, osserva che la parola *carnefice* non è parlamentare.

(Conc.)

D'AZEGLIO. Ma è sincera.

(Conc.)

(Gli emendamenti proposti dal commendatore Plana e dal marchese D'Azeglio sono dalla Camera rigettati.)

(Verb.)

DEFORNARI propone pure un emendamento. (1)

(Verb.)

(È rigettato.)

(Verb.)

GIOVANETTI (sul 4° art.) fa alcune osservazioni sull'impero d'Austria, sulla non imputabilità dei ministri, ma dell'imperatore, perchè assoluto e dispotico, e quindi sulla convenienza di dire *conculcò*, togliendo le parole *o lasciò conculcare*.

(Conc.)

MANNO, relatore, e **DE CARDENAS** rispondono in proposito.

(Conc.)

(L'emendamento è ritirato.)

(Verb.)

DE CARDENAS propone di sostituire alla parola *vindice* quella di *oppressore*.

(Verb.)

IL PRESIDENTE. Pongo ai voti la questione: chi è per l'oppressore si alzi. (I senatori stanno seduti.) Rinnova la votazione ed esclama: chi è per l'oppressore si alzi.

(Conc.)

Un senatore. Nessuno vorrà alzarsi per l'oppressore? (Si ride)

(Conc.)

(L'emendamento De Cardenas è rigettato.)

(Verb.)

PLEZZA legge un emendamento ai paragrafi 2°, 3° e 4°, concepito in questi termini:

« La saviezza del Re coll'accordare ai suoi popoli le riforme e le istituzioni, le quali assicurano le libertà che il progresso della civilizzazione reclama, ha sempre più ristretti i vincoli di mutuo amore, di mutua confidenza tra popolo e principe, che predistinguono nella storia e rendono cari al paese gli annuali della gloriosa sua Dinastia, ed ha dato al regno, colla concordia degli animi, la forza di far la guerra allo straniero che ha violato i trattati, combattuto sul territorio nostro, anche con mezzi demoralizzatori dei popoli, le riforme necessarie, conculcato i diritti dei nostri fratelli e l'indipendenza d'Italia. »

In appoggio dell'emendamento proposto fa osservare aver egli detto che coll'accordare la libertà il Re ristrinse i vincoli d'affetto che anche anticamente legavano il Piemonte alla Dinastia di Savoia, perchè quest'elogio può farsi in conformità della storia; sembrargli invece troppo enfatico lo stile dei paragrafi del progetto, in parte anche men vero. Essere erroneo che il regno di Carlo Alberto sia stato inaugurato colla libertà civile; che egli stesso disse di avere inaugurato solo recente-

(1) A questo punto verosimilmente venne posto ai voti ed adottato l'art. 1 in) quale venne proposto dalla Commissione, ma ciò non consta né dal verbale né dai giornali.

(1) Le più diligenti ricerche non ci hanno posto in grado di trascrivere i termini né dell'emendamento del senatore Plana, né di quelli stati in seguito proposti dai senatori Defornari e Giovanetti.

mente nel decreto di promessa dello Statuto; essere men vero che ogni di svolgesse nel succedersi d'ottime leggi. Spiacergli di dover discendere a questi particolari, ma essere forzato dal dovere di dire la propria opinione; sembrargli troppo enfatico, e più di quello che alla gravità della Camera si convenga, il paragrafo secondo; sembrargli essere erroneo che Carlo Alberto sia stato mosso dal nostro crucciato compianto. (Conc.)

UN SENATORE. Noi non abbiamo pianto nei giorni della rivoluzione di Milano, noi frememmo, e il nostro fremito ha incoraggiato e spinto il Re oltre il Ticino. (Conc.)

MARCO, relatore, rispose non esservi parole adulatorie nella sua redazione; esistervi varie specie di libertà; e la libertà civile, l'eguaglianza avanti la legge, la soppressione dei tribunali eccezionali possedersi da noi fin dal principio del regno di Carlo Alberto. (Conc.)

(Fattesi alcune altre osservazioni, si passò ai voti. L'emendamento fu rigettato.) (Conc.)

PARTETO, ministro degli affari esteri, riprende l'osservazione sulla convenienza di sostituire alla parola *vindice* quella di *oppressore*, proposta dal conte De Cardenas. (Verb.)

Vorrebbe che non si qualificasse *vindice* l'Austria, perchè, potendosi prendere questa parola in buon senso, il popolo potrebbe forse scambiare la vera significazione datale nell'indirizzo. (Risorg.)

GIOVANETTI sta per la parola *oppressore*. (Op.)

(La Camera consultata rimanda alla Commissione perchè sia coordinata la frase. Nasce quindi questione sull'espressione del progetto circa l'infrangimento dei trattati per parte dell'imperatore austriaco.) (Verb.)

PARTETO, ministro degli affari esteri, a proposito delle parole dell'indirizzo che toccano dei trattati violati da una vicina potenza motiva le dette parole circa la violazione dei trattati per parte dell'Austria; prova la santità della guerra che ora si combatte, e il diritto della nostra indipendenza. (Le parole calde e generose del ministro riscuotono vivissimi applausi.) (Conc.)

(Vengono approvati i tre articoli secondo il progetto della Commissione.) (Verb.)

IL PRESIDENTE legge gli art. 5, 6, 7 e 8. (Verb.)

GIOVANETTI propone una variazione all'art. 7 (5) (Verb.), ed entrando a parlare della prerogativa reale e della responsabilità ministeriale osserva doversi conciliare questi due principii in modo che non si escludano, ma comprendano nel loro complessivo significato quella libertà e insieme quell'armonia di azione, per cui regolarmente agisce il Governo rappresentativo; che, avendo il Re la prerogativa di comandare l'esercito di terra e l'armata di mare, certamente i ministri non possono essere sindacabili per gli effetti immediati di questo comando, sebbene lo possano essere per il risultato definitivo della guerra. In Inghilterra i ministri nominano il generale in capo, il quale alla sua volta propone al Re la nomina agli altri gradi; cotà dunque i ministri sono responsabili per la nomina del generale e questo per le altre.

La storia non ci presenta molti casi di Re costituzionali, che siansi posti personalmente alla testa dei loro eserciti, nè sapremmo addurre altro esempio che quello di Guglielmo III, il quale presenta molta analogia colle attuali nostre circostanze; se non che Guglielmo III combatteva contro suo suocero per una corona, appoggiato dal figlio, il duca di Cumberland, vincitore della battaglia di Culloden, e nel caso nostro il magnanimo Carlo Alberto combatte per una causa molto più generosa, molto più sacra, cioè per l'indipendenza d'Italia, e lo seguono in questa via gli augusti suoi figli, che già si segnalano combattendo animosamente per la causa italiana.

Un Re però mentre guerreggia non può tralasciare il potente mezzo delle negoziazioni, quindi non si saprebbe se sia più in diritto o in dovere di mantenere, specialmente colle provincie che sono il teatro della guerra, quelle relazioni che meglio possano condurre ad un felice risultamento delle operazioni militari.

Nel disimpegno di queste incumbenze può adunque il Re valersi di quei mezzi e di quelle persone che meglio crede atti al conseguimento dello scopo, indipendentemente dalla circostanza che un ministro trovisi presso di lui, il quale non potrebbe diminuire quella pienezza di azione che la convenienza e i più savi principii di diritto pubblico gli assicurano (1). (Cost. Sub.)

(1) Crediamo opportuno di trascrivere la seguente lettera diretta dal senatore Giovanetti al direttore del *Costituzionale Subalpino* e stampata nel n° 74 dello stesso giornale.

« Torino, il 24 maggio 1848.

« Amico carissimo,

« Il vostro foglio di ieri l'altro, rendendo conto della tornata del Senato del giorno precedente, m'ha posto in bocca un errore storico, che mi sembra dovere, non per me, ma per la dignità del Senato, pregarvi di rettificare. Mi gioverò della congiuntura per farvi conoscere brevemente l'ordine e lo scopo delle parole che mossi. Quando fu posto in discussione l'articolo dell'indirizzo che accenna l'utilità dell'alleanza della fortuna guerresca colla responsabilità costituzionale, credetti opportuno di indicare le mie idee sulla responsabilità costituzionale nel caso di guerra capitanata dal Re per provocare i ministri a spiegarsi chiaramente su quest'argomento.

« Dissi pertanto che la responsabilità de' ministri era il correlativo, la guarentigia dell'invulnerabilità della persona del Sovrano, che tale responsabilità non si poteva diminuire senza compromettere l'invulnerabilità: potersi e doversi traslocare dal capo sacro del Re a quello dei ministri: essere quindi necessario, indispensabile di definire esattamente i limiti della prerogativa reale, quando il Principe assume il comando dell'esercito o dell'armata di mare, affinchè si sappia quali sono gli atti che tornano, e quali non tornano sindacabili.

« Notai che non mi soveniva di alcun precedente storico che fornisse lume, fuor quello di Guglielmo III, che glorioso di avere felicemente lottato con Luigi XIV, quale Statolder d'Olanda, erasi recato col suo esercito al conquisto della corona d'Inghilterra sopra lo suocero. Questo caso rassomigliasi assai a quello di Carlo Alberto; senonchè il nostro Sovrano propugna una causa molto più generosa, molto più sacra, molto più sublime; combatte per conseguire ed assicurare l'indipendenza d'Italia.

« Ma Guglielmo III avea necessariamente agito con pienezza di potere. Egli non avea dato una Costituzione: andava a guadagnare un trono costituzionale.

« Soggiunsi che vi erano pure parecchi esempi di principii del sangue che comandarono eserciti, e fra questi fosse notevole quello del duca di Cumberland, figlio di Giorgio II, vincitore della battaglia di Culloden. Non potersi però riguardare questi casi di eserciti comandati da principii del sangue come influenti allo scioglimento della questione, perchè rimanevano sotto la responsabilità ministeriale, come quando sceglievasi qualsivoglia altro generale per preporlo alla condotta della guerra, senza che si complicassero colla prerogativa del Re.

« Affidandosi il comando ad un principe del sangue rimane soltanto più compiuta la responsabilità ministeriale, e si estende la medesima a qualunque atto: annuendosi dal Re è giuocoforza escludere gli atti personali, che sono conseguenza immediata della sua prerogativa, quegli atti senza la libertà de' quali l'ufficio del capitano sarebbe angustiato od impedito.

« Seguitando a ricercare il criterio che avrei desiderato di rinvenire nella storia della Gran Bretagna, ove i principii costituzionali sono più antichi d'assai che non presso altri popoli,

PARETO, ministro degli affari esteri, risponde che assume l'intera responsabilità degli atti del Re e delle persone che gli sono vicine per quanto riguarda le negoziazioni, dichiarando espressamente che nulla si opera se non di commissione o con autorizzazione ed intelligenza del Ministero. (*Verb.*)

BALBO, presidente del Consiglio de' ministri, assume la responsabilità dei fatti di guerra per tutto ciò che oltrepassa le naturali conseguenze della prerogativa reale di comandar l'esercito. (*Verb.*)

GIOVANETTI si dichiara appagato delle sincere spiegazioni del Ministero e ritira il suo emendamento. (*Verb.*)

PLEZZA trova troppo enfatiche le espressioni sia toccante l'esercito che il *genio* del Re. Se tanto proclamasi ora quanto valorosamente sì, ma in soli due scontri ed uno non affatto felice si è operato, quali parole si troveranno per lodare grandi fatti e decisivi? Il Re ha dato non dubbia prova d'intrepidezza, di grande valore; i principii furono buoni, ed egli trovai

mi parve di avvertire che in quell'impero si suole nominare dal Ministero il generale in capo, poi da questo presentarsi le nomine degli altri uffiziali al Re, onde il Ministero risponde del generale, questi degli uffiziali dell'esercito. Tuttavia un tale sistema non potersi coordinare coll'esercizio della prerogativa del Sovrano di comandare egli stesso; perchè non potrebbe mai darsigli alcuna responsabilità per quanto egli opera in virtù d'un diritto proprio, incontestabile. Conseguentemente essermi avviso che doveano distinguersi sempre nel Re gli atti che sono dipendenti dalla sua personale prerogativa, come le operazioni di guerra, qualunque sieno, da lui ordinate qual comandante supremo, dagli atti che rientrano nell'altra prerogativa delle nomine a cariche ed impieghi, la quale non esercita che sotto la responsabilità ministeriale. I primi non essere mai sindacabili, esserlo pienamente gli altri. L'uso inglese, sebbene non conforme, reggersi dallo stesso principio, condurre ad un medesimo risultato. Senonchè l'uso inglese non suppone che il comando sia assunto dal Re, e fa rimontare al Ministero, che nominò il generale in capo, la responsabilità delle altre nomine, mentre, in mio senso, assumendosi dal Re il comando supremo, non restano che le nomine degli uffiziali a carico del Ministero, insieme alle altre operazioni che personalmente e direttamente non sono ordinate dal Re.

« Questo modo di definire i limiti della prerogativa reale e della responsabilità esposi con animo d'intendere l'opinione dei ministri; la quale, spiegata in tanto solenne congiuntura, avrebbe servito di norma e di precedente. Ad un tempo volleno provocare la loro spiegazione sopra un punto non meno importante. Alla guerra non si marcia, non si accampa, non si pugna soltanto. Occorrono spessissimo negoziazioni o pratiche sì coi paesi occupati come con altri limitrofi. I maneggi diplomatici si mescolano con quelli dell'armi. Queste cose non si possono fare da ministri che siedono nella capitale, nè con esse possono sempre dividersi le cure del solo ministro della guerra che stesse presso il Sovrano. Richiedono l'opera zelante di alcun personaggio speciale, che in sè raccolga ad un tempo la confidenza del Sovrano e quella del Ministero. Pareami che così avvenisse in fatto; tuttavia domandai se il Ministero avea dato in proposito autorizzazioni, e se i rapporti della Corona coi paesi occupati o contigui erano regolati sotto la sua responsabilità.

« A queste interpellanze si fecero le risposte, che voi avete riferite, dal ministro degli esteri e dal presidente del Consiglio. Io mi dichiarai appagato, perchè diedero a dividere che non mi era punto apposto in fallo.

« Vostro affezionalissimo amico
« G. GIOVANETTI. »

sulla via di dar prova di genio; ma allo stato delle cose non si può far uso di tale espressione non ancora giustificata dai fatti, senza incorrere in adulazioni.

Propone quindi il seguente emendamento che riguarda il complesso dei paragrafi in discussione:

« Il Senato applaude al valore del prode nostro esercito che ha saputo dopo sì lunga pace far rivivere, e cinta di nuovo lustro, la fama di disciplina e di virtù militare che ereditammo dai nostri padri. Egli invoca sopra di lui le benedizioni del cielo e sopra l'augusto Capitano il cui esempio l'infiamma, che lo proteggano coi reali suoi figli nei giornalieri pericoli ai quali (oltre ai nostri voti) si espongono.

« Le benedizioni stesse accompagnino l'armata nostra di mare e la Croce di Savoia, innestata al vessillo dell'unione italiana, sia e in terra o in mare conforto ai nostri fratelli travagliati dalla guerra.

« Confida pienamente il Senato nell'alta mente dell'augusto Monarca, e spera che la responsabilità costituzionale farà sentire la sua influenza benefica anche nell'esercito, ricercando sul campo della prova, e ricompensando cogli onori e coll'autorità il merito, e assicurerà con ciò sempre più la gloria del Re, il buon esito della guerra, l'onore e la salvezza della nazione. »

Continuando, trova oscuro il paragrafo 7° nella parte che riguarda la responsabilità ministeriale. Disapprova nel paragrafo 8° le parole *raccapriccio di barbari*, dette a proposito della bandiera sarda, come quelle che enfaticamente si riferiscono al piccolo fatto di Tripoli, in occasione della grande guerra italiana, il cui concetto e l'ardire di averla intrapresa è assai maggiore del fatto citato.

Trova fuori di proposito quando si va a soccorrere Venezia il dire che per quei popoli *la gloria marittima è domestica gloria* in un momento in cui Venezia non ha peranco date prove di essere erede del valore de' suoi avi. (*Conc.*)

BALBO, presidente del Consiglio dei ministri, combatte la proposta del proponente, per quanto riguarda l'esercito, lodandone la bravura ed accennando al felice esito che ebbero sinora i nostri fatti d'arme. (*Conc. e Risorg.*)

MARCO, relatore, spiega la parola *genio* come voce derivata dal greco; dimostra come questa si sia applicata ad Alessandro, Cesare e Napoleone, e conchiude sostenendo la redazione della Commissione. (*Conc.*)

PARETO, ministro degli affari esteri, appoggia l'espressione *raccapriccio di barbari* applicata alla bandiera nostra, la quale non alla battaglia di Tripoli si riferisce, ma si alle gesta di Genova, di Pisa e di Venezia, che tutte si riepilogano nella bandiera tricolore italiana. (*Visti applausi*) (*Conc.*)

PLEZZA ritira il suo emendamento per quanto riguarda le lodi dell'esercito e l'espressione di *raccapriccio di barbari*, applicata allo stendardo marittimo. (*Verb.*)

(I paragrafi in discussione vengono tutti approvati come furono redatti dalla Commissione.) (*Verb. e Conc.*)

La seduta si leva alle ore 4 1/2 pomeridiane. (*Conc.*)

Ordine del giorno per 23 maggio, alle ore 12 pomeridiane:

1° Nomina dell'estensore dei processi verbali;

2° Nomina di un segretario senatore in surrogazione del cavaliere Federico Colla, assente per servizio pubblico;

3° Continuazione della discussione sull'indirizzo di risposta al discorso della Corona.